



PUNTO DI VISTA



Elvio Covino
Preside
della Facoltà di
Medicina e Chirurgia

Medici, ricercatori e veri maestri

La Facoltà di Medicina e Chirurgia, in questa fase storica dell'Università Campus Bio-Medico, è come la sua spina dorsale. Certo questo giudizio, espresso dal Preside della stessa facoltà, può sembrare un po' campanilistico. E tuttavia, al di là del fatto di essere stata la prima realtà docente del Campus, la Facoltà ne esprime anche con evidenza gli obiettivi: avere al centro dell'attenzione la persona malata e parimenti la persona in formazione, paziente e studente.

I percorsi di natura assistenziale e didattica realizzati in aula, in corsia, in ambulatorio, in sala operatoria e in laboratorio, rappresentano i momenti d'incontro e di fusione di questi due obiettivi. Esiste poi un terzo percorso, anch'esso imprescindibile: quello della ricerca, per offrire a pazienti e studenti sempre più e sempre meglio.

La Facoltà di Medicina e Chirurgia accoglie tutto questo e lo promuove. In concreto, ciò si realizza nel lavoro del docente universitario, uno dei cardini intorno a cui ruota la trilogia di ambiti operativi e gli obiettivi menzionati. E' lui che è chiamato a ricondurre tutto questo a unità, grazie alla capacità di essere veramente maestro, ovvero svolgendo il proprio lavoro con quella disponibilità che chiamiamo mentalità di servizio.

A tal fine, nessuno dei nostri docenti, anche all'apice della carriera, rinuncia a partecipare agli eventi formativi che l'Università propone e che si affiancano alle iniziative tipicamente professionali di ciascun settore. Figura integrante di ambiti distinti ma non separabili, ogni docente è anche chiamato a valorizzare il lavoro di équipe. Lo è in ambito assistenziale, con decisioni diagnostiche-terapeutiche maturate in riunioni interne all'area assistenziale e in fori di discussione interdisciplinare. Lo è nel momento didattico, con moduli d'insegnamento in cui si integrano scienze diverse. E lo è nella ricerca, animata nella sua crescente complessità dalla medesima necessità di interdisciplinarietà. In questo contesto è importante sottolineare come a essere docenti siano chiamati tutti gli operatori delle classi sanitarie del Campus.

CONTINUA A PAGINA 2



Ricerca: ora puoi sostenerla

pagina 3

UNIVERSITA'

Trigoria come saremo

SPECIALE A PAG. 8

POLICLINICO

L'ematologia fa Centro

SERVIZIO A PAG. 4

ANTROPOLOGIA

Corso Aiuti Umanitari

SERVIZIO A PAG. 5

Professionisti e non solo

Negli anni dello studio prepararsi a gestire carriera e famiglia

Prepararsi alla professione negli anni dello studio universitario potrebbe non bastare più. Un ottimo voto di laurea e un inserimento professionale di successo, se possono rappresentare l'avvio di una brillante carriera, si rivelano sempre più spesso anche l'inizio di una difficile prova di forza tra obblighi imposti dal lavoro e il progetto di mettere su famiglia.

Come aiutare gli studenti di oggi e professionisti di domani ad affrontare a tempo debito la sfida di tenere insieme esigenze che appaiono sempre più opposte tra loro?

In questo interrogativo si ritrovano le ragioni dello studio in corso "Nuovi modelli di genitorialità", realizzato dal Campus Bio-Medico in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma.

I risultati della ricerca, pubblicati ora dall'Istituto italiano di Medicina

Sociale con il titolo *Ritardo nello svincolo dalla famiglia in prospettiva psico-sociale*, rappresentano la prima parte di una trilogia dedicata alla famiglia e che, attraverso un'ampia indagine conoscitiva che si concluderà il prossimo anno, affronta anche i temi del "Ritardo nell'assunzione della genitorialità" e delle "Separazioni precoci".

Lo studio si concentra quindi sulle maggiori manifestazioni del disagio giovanile nella gestione del rapporto tra professione e vita affettiva "per poi sviluppare possibili riflessioni su modelli educativi per aiutare a contestualizzare la responsabilità nella costruzione della dimensione professionale e familiare".

Riflessioni già avviate, per altro, tra gli studenti che hanno collaborato alla raccolta dei dati su cui si basa la ricerca. "Partecipare - testimoniano gli autori - ha offerto loro la possibi-

lità di riflettere sul contesto che li circonda e di acquisire consapevolezza delle prospettive e dei rischi che si presentano".

Uno studio, tuttavia, che si propone come occasione di riflessione anche al personale docente: "Per esempio ai direttori delle scuole di specializzazione, perché possano impegnare fortemente i giovani in questi anni preziosi della loro vita professionale senza però prevaricare il tempo degli specializzandi per la famiglia, essenziale al compimento della maturità personale".

Nella fase di raccolta e analisi dei dati, la ricerca arriva a relativizzare alcuni miti correnti con cui si tende a interpretare la reticenza delle giovani generazioni a creare una propria famiglia.

Insicurezza, pigrizia o la mancanza di una base economica sicura non

CONTINUA A PAGINA 6

Professore per vocazione

Con il Rettore Lorenzelli, nel giorno della sua nomina a Professore Emerito

Statura imponente, sguardo mite sotto grandi lenti, sorriso amabile. Vincenzo Lorenzelli, Rettore del Campus Bio-Medico di Roma, ci accoglie nella sua stanza senza fretta, con il garbo e la disponibilità d'altri tempi.

La sua storia è quella di un uomo dagli interessi più vari, che spaziano dalle scienze naturali a quelle umanistiche, dalla salute all'economia, dall'ambiente allo sport (da giovane è stato primatista italiano di nuoto).

L'esperienza maturata in settori di altissimo livello, anche molto diversi tra loro, non è mai stata disgiunta dalla visione umanistica dell'unità del sapere.

La carriera universitaria, cominciata presto come ricercatore alla Sorbona di Parigi e professore ordinario di Chimica all'Università di Genova a trent'anni, è coronata da brillanti successi: una laurea *honoris causa* in Scienze Fisiche conferita dall'Università di Nantes nel 1973, una laurea *ad honorem* in Ingegneria Chimica dell'Università di Genova nel 2001, centinaia di pubblicazioni scientifiche nel settore della chimica applicata, l'incarico di Pro-Rettore vicario dell'Ateneo ligure, dove nel 1968 fonda e dirige l'Istituto di Chimica della facoltà di Ingegneria, ma soprattutto una sola vera grande passione: l'insegnamento.

Fin dai suoi primi studi all'Università di Bologna sogna di fare il professore, perché intravede in questa professione la possibilità di trasmettere valori oltre che insegnamenti.

Il sogno inizierà per lui all'Università di Genova nel 1963. Fedele all'Ateneo ligure per oltre quarant'anni, Lorenzelli si è ora ufficialmente congedato dalla cattedra di Fondamenti Chimici delle Tecnologie



con il titolo di Professore emerito. "Sono professore per vocazione - confida con un pizzico di commozione -, amo il contatto quotidiano con gli studenti ed è ciò che ora più mi manca". Sull'attenzione all'uomo-studente costruisce un'idea di Università che ha perseguito tutta la vita: "L'Università deve caratterizzarsi come un'esperienza di convivenza umana e culturale di alta qualità e favorire la crescita della personalità in tutte le sue dimensioni, senza limitarsi a generare solo nuove conoscenze". L'arrivo al Campus nel 1998 gli ha offerto la possibilità di contribuire a realizzare l'ideale di una comunità di docenti e studenti impegnati in un progetto formativo comune, dove lo studio delle materie scientifiche non è affrontato in una prospettiva di arido "specialismo", ma è collocato in una visione più ampia del sapere. "E' un dono grande - ci confida - poter chiudere la mia carriera al Campus e contribuire a costruire un'Università come ho sempre sognato. La scienza finalizzata a se stessa è sterile. Soltanto una scienza per l'uomo contiene

significati e valori. Avere un interesse per l'uomo significa però capirlo nella sua totalità ed è questo che cerco di trasmettere anche nella progettazione del nuovo Campus di Trigatoria, chiedendo per esempio che si prevedano delle sale, dove gli studenti possano suonare strumenti musicali, o che si fornisca la biblioteca delle nostre Facoltà scientifiche anche di libri di letteratura e arte". E ancora l'uomo è al centro di molti impegni che negli anni hanno proiettato il Rettore ben oltre i confini del mondo accademico.

Negli anni '80 segue i problemi del volontariato e della cooperazione universitaria nei Paesi in via di sviluppo, rappresentando il Ministero della Pubblica Istruzione nel Comitato Consultivo per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri.

Per molti anni è anche Presidente della Fondazione Rui (Residenze Universitarie Internazionali), vedendo nella vita collegiale degli studenti un'opportunità di crescita umana e professionale.

Tosco-marchigiano di origine e veronese di nascita, è la città di Genova ad adottarlo con numerose cariche ricoperte negli anni. Al suo ricco *palmares* si aggiungono l'onorificenza di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana e una medaglia d'oro conferita dalla Croce Rossa Italiana nel 2005.

Ma lui, professore emerito di fresca nomina, non è persona che possa accontentarsi dei ricordi di un ricco passato. Continua a guardare avanti e ci assicura: "Per il Campus ho ancora molti progetti". Parola di Rettore. □

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Anche chi vi opera con inquadramento istituzionale non accademico. Sono medici, infermieri e altri professionisti impegnati nei corsi di laurea, che compongono la galassia della Facoltà e che svolgono con lo stesso spirito e la stessa intensità un lavoro formativo insostituibile.

Siamo una Facoltà giovane nel significato storico di nata di recente (13 anni fa), ma ancor più per il desiderio di spendere energie nel costruire una realtà che contribuisca a determinare cambiamenti positivi nel mondo universitario, nel sistema sanitario e nella società tutta.

Abbiamo un corpo docente giovane per età anagrafica, ma ancor più perché vuole stare al passo con i tempi, e anzi desidera percorrerli.

Se vogliamo che si smetta di parlare di "malasanità", è necessario agire per realizzare una "buona sanità" e nel nostro Policlinico universitario i malati sono ben curati e ben assistiti. Il nostro impegno è già apprezzato da tanti e questo ci spinge a fare ancora meglio. Ci fa piacere anche constatare che altri hanno imboccato strade simili, lungo le quali si può giungere a correggere tanti squilibri dell'assistenza medica in Italia. Mi riferisco, per esempio, a strumenti quali il tutorato, la formazione infermieristica, modelli di didattica professionalizzante.

Con l'approdo del Campus alla sede definitiva di Trigatoria, una tappa importante nel nostro percorso sta per concludersi. Ci stiamo preparando a questo passo, che coinciderà con un ampliamento dell'Università e del suo Policlinico, convinti di poter conservare le nostre peculiari caratteristiche, che hanno il loro punto di forza nel perseguimento di mete comuni, nel lavoro di équipe che potenzia le intuizioni personali, nella convinzione che i piccoli atti di ogni giorno, se fatti con professionalità e dedizione, producono grandi opere.

Pronti per l'emergenza

Lil colpo d'occhio, entrati nell'Aula 15 del Campus, è stato di quelli insoliti, con banchi coperti non da libri e appunti, ma da protesi e strumenti di ogni tipo.

Fatto è che l'atto chirurgico su un paziente non è solo un problema di teoria.

Ecco così il *workshop* organizzato prima di Pasqua al Campus con la collaborazione della società Myrmex sui "Nuovi mezzi di sintesi nella chirurgia dell'arto superiore".

Tradotto il tutto in termini non specialistici, due giorni di lezioni ed esercitazioni hanno permesso a medici, specializzandi e studenti di ortopedia nonché al personale infermieristico di conoscere e utilizzare in interventi simulati materiali e strumenti d'ultima generazione per curare fratture.

"E' anche questo un modo di prepararsi al trasferimento del Campus a Trigatoria" - ci spiega Vincenzo Denaro,

Professore Ordinario di Malattie dell'Apparato Locomotore.

Il Policlinico universitario avrà per la prima volta a Trigatoria anche l'incarico di garantire un servizio di Pronto soccorso per la zona Sud di Roma. "Serviremo una zona sensibile per le traumatologie perché vicina a grandi collegamenti stradali - prosegue Denaro - e vogliamo offrire alle nuove generazioni di medici e personale di assistenza in sala operatoria fondamentali pratici per gestire bene una situazione d'emergenza". Materiali e strumenti complessi per costituzione e dimensioni sono stati così impiegati dai partecipanti al *workshop* in simulazioni d'intervento sugli arti superiori.

"Impariamo la praticità del gesto chirurgico che ancora ci manca - dice Vincenzo Costa,

aspirante specializzando del Campus -. Per esempio nel modo di usare lo stesso trapano, percependo l'inizio della perforazione e l'esatto momento in cui fermarsi".

Per nuove esercitazioni su arti inferiori e colonna vertebrale ortopedici e assistenti di sala replicheranno in autunno. □



 **CAMPUS**
Lettere dal

Pubblicazione trimestrale dell'Università Campus Bio-Medico di Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 205/98 del 12/05/98

PROPRIETARIA ED EDITRICE Associazione Campus Bio-Medico

DIRETTORE RESPONSABILE Teresa Falciani

REDAZIONE Gianluca Lucignano, Stefano Tognoli, Paola Raschielli, Piero Cavaglia, Pilar Hernandez

GRAFICA Valentina Falucci

Fotografie tratte dall'archivio del Campus Bio-Medico di Roma

Via Emilio Longoni, 83 - 00155 Roma Tel. 06.22.541.330 - Fax 06.22.541.456 E-mail: comunicazione@unicampus.it Internet: www.unicampus.it

Stampato nel mese di marzo 2006

 **Gruppo Grafico**
via Galileo Galilei, 11 00012 Guidonia (RM)

Focus. Cinque per mille alla ricerca

Novità fisco: possiamo investire nel nostro futuro

E' la grande novità della dichiarazione dei redditi di quest'anno (redditi 2005), almeno per chi ha a cuore la ricerca nel nostro Paese.

Per la prima volta, infatti, il contribuente italiano potrà scegliere, compilando nelle prossime settimane Cud, Modello 730 o Unico, di destinare il cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) al finanziamento della ricerca scientifica e dell'università. La nuova scelta di destinazione, introdotta a livello sperimentale dall'ultima Legge finanziaria e regolata dal Dpc del 20 gennaio 2006, concede al contribuente anche la facoltà di indicare a quale università, in particolare, egli voglia che venga desti-

nato il proprio contributo. Per fare questo, sarà sufficiente apporre la propria firma e indicare il codice fiscale dell'ateneo prescelto nel riquadro "Finanziamento della ricerca scientifica e della università" della Scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF (codice fiscale del Campus Bio-Medico di Roma: 97087620585). Il Campus Bio-Medico ha avviato in queste settimane una campagna

di sensibilizzazione in tutta Italia, allo scopo di richiamare l'attenzione del maggior numero possibile di persone su questa opportunità unica di sostenere senza oneri la sua attività di ricerca.

Scegliendo infatti di destinare il cinque per mille dei contributi fiscali al Campus, non si paga alcuna tassa aggiuntiva, bensì si esercita la facoltà di decidere a chi devolvere soldi comunque dovuti allo Stato.

La scelta della destinazione del cin-

que per mille è inoltre indipendente dalla facoltà di assegnare l'otto per mille dei contributi alla Chiesa cattolica, ad altre confessioni religiose o allo Stato. In un'unica dichiarazione dei redditi sarà dunque possibile esercitare entrambe le scelte.

In un depliant disponibile presso gli uffici della nostra università e al sito Internet www.unicampus.it, sono state raccolte informazioni sulle attività del nostro ateneo e le modalità di compilazione della scheda inclusa nella dichiarazione dei redditi. Sostenitori del Campus hanno così a disposizione uno strumento utile a promuovere in modo capillare l'iniziativa. Finanziamenti significativi alla ricerca potranno essere raccolti infatti solo con l'adesione di numerosi contribuenti. □

Come destinare il 5 per mille al Campus

Nella "Scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF":

- (§) Firmare il riquadro "Finanziamento della ricerca scientifica e della università"
- (§) Indicare nello stesso riquadro il **codice fiscale del Campus: 97087620585**

Giochi intelligenti

Verrà presentato il prossimo 30 maggio a Roma, presso la sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini, il progetto di ricerca *Thought in Action* ("Pensiero in azione" - TACT).

Finanziato dall'Unione europea nell'ambito del Sesto Programma quadro, TACT coinvolge diversi centri di ricerca europei ed è coordinato dall'Università Campus Bio-Medico. Attraverso lo sviluppo e l'impiego di giocattoli "intelligenti", si mira a ottenere nuove informazioni sul significato delle azioni infantili, rendendo in futuro possibili diagnosi precoci di disturbi comportamentali quali l'autismo.

Il progetto si basa sul presupposto che le azioni di bambini anche molto piccoli abbia un carattere intenzionale ben definito, e non sia quindi il frutto di reazioni casuali all'ambiente esterno, bensì determinato da precise finalità. Osservare tale intenzionalità in soggetti molto giovani resta tuttavia difficile. Sensori implementati in giocattoli tradizionali dovrebbero ora permettere di superare almeno in parte l'ostacolo, aprendo agli scienziati un nuovo varco tra le pieghe profonde della psicologia infantile.



Il nostro impegno per la ricerca

Con il PRABB nascerà a Trigoria un polo di eccellenza

Fin dalla sua fondazione, il Campus Bio-Medico di Roma ha individuato nella ricerca, accanto a didattica e assistenza, uno dei tre settori chiave della propria missione. Per evitare la dispersione dei fondi a essa destinati in una molteplicità di progetti con scarse possibilità di successo e per fare fronte con approcci interdisciplinari alla crescente complessità del sapere, questo settore d'attività è stato affidato al coordinamento di una struttura specifica, il Polo di Ricerca Avanzata in Bio-Medicina e Bio-Ingegneria.

Il PRABB troverà la propria collocazione nella nuova sede di Trigoria fin dalla primavera del prossimo anno, andando a occupare buona parte dell'edificio attualmente in costruzione accanto al nuovo Policlinico.

Le macro aree sulle quali l'attività del Campus si concentra, sono la genetica, le scienze biomolecolari, le neuroscienze, l'oncologia, le biotecnologie. In ambito bio-ingegneristico la nostra Università è attualmente impegnata con l'Istituto Sant'Anna di Pisa in un progetto di punta, mirante alla realizzazione di una mano robotizzata in

grado di essere mossa dagli impulsi cerebrali del soggetto.

Sono oltre 70 le università e i centri di ricerca in Canada, Usa, Europa, Australia e Africa, con i quali il Campus Bio-Medico intrattiene rapporti di collaborazione nell'ambito della ricerca e della formazione del personale scientifico.

In futuro, una parte sempre più importante della ricerca sarà rappresentata da progetti realizzati in collaborazione con le imprese. Gli stessi laboratori del PRABB potranno fungere, mediante convenzioni, da unità industriali d'innovazione per aziende interessate a usufruire delle competenze integrate offerte dall'Università in ambito sanitario.

Con il piano di sviluppo del PRABB, il Campus Bio-Medico mira a formare un numero crescente di ricercatori d'avanguardia, in grado di sostenere lo sviluppo tecnologico del nostro Paese in un contesto mondiale di forte competitività, che non permetterà più in futuro di assicurare crescita economica e posti di lavoro sulla base di settori tradizionali di produzione a basso contenuto scientifico. □

DNA a Londra

Il Campus Bio-Medico è stato ospite il 16 e 17 marzo scorsi del *3rd Annual DNA Vaccines Forum* di Londra con la relazione di apertura del Professore Vito M. Fazio, responsabile dell'Area di Patologia generale e del Laboratorio di Medicina Molecolare e Biotecnologie del Centro Interdisciplinare di Ricerca. Fazio, presente al Congresso come *invited speaker*, ha esposto i risultati di ricerche avviate nel 1998 e miranti allo sviluppo di vaccini antitumorali verso antigeni tumore specifici o tumore associati in leucemie, carcinoma del colon e linfomi cronici.

In collaborazione con altri gruppi di ricerca, il progetto ha portato all'identificazione di nuovi antigeni specifici per i quali l'équipe del Campus ha sviluppato vaccini genetici e peptidici per protocolli di immunoterapia specifica e combinata a chemioterapia. La ricerca si è avvalsa del sostegno economico di aziende biotecnologiche e farmaceutiche e di fondi pubblici per la ricerca industriale. Entusiasta del lavoro realizzato con i propri collaboratori, Fazio ha sottolineato: "Il Forum è punto d'incontro delle maggiori industrie del settore. L'invito ricevuto dagli organizzatori conferma che la nostra ricerca ha obiettivi scientifici che interessano anche il mercato".



L'ematologia fa Centro

Nuove strategie della medicina trasfusionale

Il sangue può essere definito un "superfarmaco" naturale, presente in ciascuno di noi, destinabile alla cura propria e di altri. Gli ematologi, che lo conoscono bene, sanno di avere tra le mani un tesoro prezioso, anche perché non riproducibile in laboratorio, e in un ospedale moderno questo tesoro ormai non viene più solo assegnato in base al tipo di compatibilità con il paziente, ma anche alla patologia di cui questi è affetto e al tipo di intervento chirurgico che deve affrontare.

"Rispettandone le proprietà naturali - ci spiega Giuseppe Avisati, Professore di Ematologia e Responsabile dell'Area di Ematologia al Campus - oggi siamo in grado di separare le singole componenti del sangue (globuli rossi, piastrine, plasma) per destinarle ai diversi bisogni, in stretta sintonia con gli specialisti di ogni disciplina. Si può dire che un sangue così trattato e selezionato costituisca la base di partenza di ogni buona azione clinica in un ospedale".

L'evoluzione dei metodi di selezione e utilizzo dei singoli componenti ematici sta così anche cambiando l'idea stessa di Centro Trasfusionale. Da "semplice" struttura addetta alla raccolta, conservazione e distribuzione, questo sta diventando sempre

più un motore dell'attività di cura e di ricerca che si svolge all'interno di un moderno ospedale.

E' un'evoluzione che permette anche di non disperdere le scorte, capitalizzando una risorsa rara.

Nonostante i progressi ottenuti, infatti, la carenza di sangue resta un problema grave.

"Nella sola Regione Lazio - ci conferma Maria Cristina Tirindelli, ricercatrice dell'area di Ematologia -

i dati parlano di una raccolta annua di circa 140.000 sacche a fronte di un fabbisogno di oltre 200.000".

Per questo motivo, gli ospedali sono impegnati da tempo in programmi di donazione e di ottimizzazione dell'uso del sangue.

In questa ottica e a causa del notevole incremento dei bisogni trasfusionali, legato all'accresciuto numero di pazienti in regime di ricovero e alla presenza di aree chirurgiche e mediche con un grado sempre maggiore di specializzazione, anche presso il nostro Policlinico è nato il progetto di un Centro Trasfusionale. In attesa del trasferimento del Campus

nella nuova sede di Trigoria, il Centro svolge la propria attività in stretto coordinamento con il servizio di medicina trasfusionale dell'Ospedale Pertini, che rappresenta la struttura territoriale di riferimento per la ASL Roma B. Dalla sua inaugurazione a oggi, il Centro ha permesso di ottimizzare l'uso del sangue all'interno del nostro Policlinico.

"Per raggiungere l'autosufficienza e puntare allo sviluppo della medicina trasfusionale - prosegue il Professore Avisati - è necessario attivare ulteriori strutture che permettano l'attività di trattamento oltre che di raccolta del sangue".

E' in quest'ottica che il Campus sta dando vita al proprio interno al comitato ospedaliero per il buon uso del sangue denominato "Cobus". Il Cobus avrà il compito di ottimizzare tutti gli interventi e sensibilizzare operatori e donatori sui benefici derivanti da un uso mirato di questa risorsa.

Grazie anche agli apporti dell'ingegneria biomedica e della nanotecnologia, l'ematologia sta vivendo una stagione di forte sviluppo, a cui corrisponde una fase di crescita di quest'area anche al Campus, dove la didattica ha registrato un aumento da uno a quattro dei relativi indirizzi di specializzazione.

Tutto lascia intravedere un valore sempre più importante da attribuire alla conoscenza e gestione di questo "farmaco" molto particolare, in fondo il più prezioso di tutti. □



Cura: quando fermarsi?

Alla ricerca di una definizione di "accanimento"

Un'indagine conoscitiva realizzata tra medici e specializzandi del Campus Bio-Medico ha evidenziato come tra il personale del Policlinico universitario sia fortemente sentito il problema di quale limite porre alla somministrazione di cure nella prassi medica.

La questione del cosiddetto "accanimento terapeutico" è uno dei dilemmi fondamentali della medicina moderna. Terapie sempre più sofisticate permettono infatti di prolungare la cura del paziente. Non sempre tuttavia è chiaro quale beneficio il paziente ne possa trarre in uno stato di grave compromissione della sua salute.

La questione è stata affrontata lo scorso gennaio dai primari di alcune aree cliniche del Policlinico universitario, da docenti del Dipartimento di Antropologia ed Etica Applicata e da specializzandi del Campus, allo scopo di avviare una riflessione utile a fissare linee guida sull'argomento, utilizzabili all'interno del Campus, e che potrebbero costituire materia di studio nell'ambito del "tronco comune" di formazione per gli specializzandi della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Il dibattito di questo primo incontro si è focalizzato subito sul problema di quale definizione dare dell'ac-

canimento terapeutico. Nel mondo scientifico ne circolano infatti molte, ma manca una definizione che goda di un consenso generale, mentre le definizioni disponibili contengono spesso valutazioni soggettive che ne riducono il valore di universalità.

Così, per esempio, si arriva a definire in molti casi l'accanimento terapeutico come intervento di tipo sanitario che non produce un beneficio al paziente, ma cosa si intenda per beneficio del paziente non viene precisato.

La riflessione condotta nel corso dell'incontro dai medici e docenti del Campus ha portato a una prima definizione esemplificata di accanimento terapeutico come "atto sanitario inutile e gravoso".

La definizione si basa sull'individuazione di tre indicatori oggettivi condivisi: 1) "è utile (non è accanimento) tutto ciò che porta alla guarigione o al controllo della patologia attiva"; 2) "è utile (non è accanimento) tutto ciò che si costituisce come *bridge* capace di portare il paziente a essere trattato con risorse al momento indisponibili o per realizzare un suo ultimo desiderio"; 3) "è utile (non è accanimento) tutto ciò che controlla e/o diminuisce l'intensità dei sintomi e/o della so-

fferenza del paziente".

Questi indicatori, come è stato sottolineato nel corso del dibattito, permettono tuttavia di dire cosa non sia accanimento. Non ne danno invece una definizione "in positivo".

E' questo il segno di un fallimento precoce della riflessione avviata? Secondo i partecipanti all'incontro non necessariamente. La natura "negativa" degli indicatori potrebbe anzi costituire un suggerimento metodologico importante.

Non sembrerebbe infatti possibile avere indicatori "in positivo" di quella che è una prassi negativa, una *malpractice*, che come tale non ha un obiettivo e un ambito d'azione propri, ma può manifestarsi in molteplici forme come negazione di una prassi della cura condotta invece in modo corretto.

Sono queste le conclusioni provvisorie della riflessione avviata e che continuerà in successivi incontri attraverso il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di docenti e specializzandi.

E' desiderio degli organizzatori raccogliere ora soprattutto suggerimenti e riflessioni che possano arricchire il dibattito di nuovi spunti. □

Chi desiderasse inviare un proprio contributo di riflessione, può scrivere a

v.tambone@unicampus.it

Caro Policlinico...

A nome di tutta la famiglia desidero rivolgere un pensiero e un ringraziamento a tutto il corpo infermieristico (...).

Non vogliamo rischiare di dimenticare chi quotidianamente ha alleviato le sofferenze di papà durante sei mesi e ha dato il meglio di sé nello svolgimento del proprio compito.

A voi tutti, che vivete la Sanità con dedizione e con il massimo della professionalità, è indirizzato il nostro riconoscimento e il nostro vivo ringraziamento.

Un gruppo infermieristico di elevato livello si costruisce con fatica, costanza, continua attenzione. Mai in uno solo dei tanti giorni di degenza abbiamo visto il corpo infermieristico in difficoltà o mancare di attenzioni (...).

Gianfranco V.

Corso Aiuti Umanitari Come ridare un futuro ai bambini-soldato

Lucia Castelli, pediatra della Organizzazione non-governativa Avsi, è stata ospite il 13 marzo del Corso Aiuti Umanitari del Dipartimento di Antropologia ed Etica applicata del Campus Bio-Medico.

Impegnata in Africa nel recupero di bambini reduci da esperienze di arruolamento forzato in milizie ribelli, ha presentato in un'aula gremita di studenti le attività da lei svolte nel Nord dell'Uganda, regione contesa da anni tra truppe governative e i ribelli della *Lord Resistance Army*.

“Per certi aspetti - ci spiega la Castelli al margine della lezione - i bambini possono essere addestrati meglio degli adulti e soprattutto restare fedeli nel tempo ai capi. Da qui l'interesse dei miliziani. Se un bambino viene strappato da casa tra gli otto e i dieci anni, fascia d'età in cui si registrano i maggiori rapimenti, può essere facilmente manipolato e adattarsi velocemente alla cultura della violenza”.

Che vita fa un bambino-soldato?

Quello che sappiamo dai loro racconti è che camminano molto, perché i ribelli devono spostarsi in continuazione per non essere catturati. Le bambine, che vengono rapite nelle stesse percentuali dei maschi, sono utilizzate soprattutto per i lavori nei campi e quando raggiungono l'età della fertilità sono “usate” come



Disegno di ex bambino-soldato durante attività educativa di recupero (Archivio: Castelli)

mogli dei capi militari. Prima di allora sono spesso costrette a combattere come i maschi.

A quali esperienze vanno incontro?

L'esperienza più terrificante è l'iniziazione, di cui mi hanno parlato i bambini stessi. Vengono costretti ad azioni di violenza contro i loro compagni, come uccidere a bastonate un coetaneo che ha cercato di fuggire.

Come raggiungete i bambini?

Secondo le stime, dei 25 mila bambini che sono stati rapiti in questi anni, almeno la metà è riuscita poi a scappare o a essere riscattata dalle truppe governative in battaglia. Se fuggono

dai ribelli poco dopo il rapimento, ritrovano da soli la strada di casa e il recupero inizia direttamente in famiglia. Altrimenti vengono accolti nei Centri delle agenzie umanitarie prima del definitivo ritorno a casa.

Quali sono le maggiori difficoltà del recupero?

Più lungo è stato il periodo di vita con i miliziani, maggiori sono i sintomi di aggressività e autoisolamento o la difficoltà a ritrovare un proprio ruolo nella comunità.

Il lavoro di reinserimento sociale è diventato inoltre più difficile negli ultimi anni, perché la guerra ha

disgregato le comunità. La gente non vive più nei villaggi, ma in campi profughi dove l'unico obiettivo è la sopravvivenza.

Con quali sintomi si manifesta il trauma dell'esperienza fatta?

I sintomi più frequenti sono legati all'intrusione dei ricordi, quindi incubi notturni, *flashback* legati ai sensi come allucinazioni della vista o dell'udito, odori che ricordano esperienze fatte con i ribelli. Si avverte in loro la mancanza di speranza e di fiducia in un mondo degli adulti che li ha costretti a fare quello che non avrebbero voluto. Da qui l'autoisolamento, l'aggressività o la mancanza di concentrazione a scuola.

Il recupero come avviene?

Con attività educative. Il teatro per esempio è in Africa molto sentito. Il bambino viene poi scolarizzato. Se la famiglia ha necessità che lavori, frequenta corsi professionali più brevi. Cerchiamo anche di aiutare i genitori a capire il trauma subito dal figlio e che è alla base del suo comportamento diverso da prima della scomparsa da casa. Infine bisogna favorire il suo reinserimento nella struttura sociale del villaggio.

Noi cosa possiamo fare per loro?

Innanzitutto cambiare il nostro modo stesso di essere e di rapportarci con gli altri. Da questa esperienza ho imparato che ogni autentico cambiamento parte da noi. Ci sono poi anche strumenti pratici. Il nostro progetto è sostenuto per il 40% dal meccanismo delle adozioni a distanza. □

Con il Campus in Uganda

Due specializzande al St. Mary Lacor Hospital di Gulu

“E' stata l'esperienza più formativa di tutti i miei studi universitari”. Il bilancio che fa Amelia Rigon, specializzanda del Campus Bio-Medico, dei due mesi di lavoro appena trascorsi presso il *St. Mary Lacor Hospital* di Gulu (Nord Uganda) non lascia alcun dubbio: ripeterebbe tutto. “Mi sono trovata a essere responsabile di un progetto di ricerca a 7 mila chilometri di distanza dal Campus - ci racconta - e con il dovere di essere d'esempio ai colleghi africani. Ho sperimentato l'entusiasmo e la carica derivanti dal poter aiutare come medico e ricercatore tante vite umane”. Rientrata a Roma Amelia ha un solo consiglio: “Ai colleghi dico: se vuoi crescere in fretta sul piano umano e professionale, fai ricerca con il Campus in Africa!”.

Insieme alla collega Delia D'Avola, in una équipe guidata dal Professore Giuseppe Gandolfo, Amelia Rigon ha seguito a Gulu la prima fase, appena conclusa, del progetto di ricerca avviato l'anno scorso dal Campus Bio-Medico e dal *St. Mary Lacor Hospital* nell'ambito dell'iniziativa del Ministero della Salute “Solidarietà contro l'Aids nei Paesi in via di sviluppo”.

Con il progetto si è voluto verificare l'efficacia della terapia antiretrovirale su pazienti affetti da Aids nella popolazione di una zona rurale africana esposta a conflitto bellico.

In un arco di tempo di sei mesi sono stati trattati 105 pazienti in una regione in cui la percentuale di soggetti affetti è

particolarmente alta, raggiungendo secondo le stime il 9% della popolazione adulta.

I dati raccolti hanno permesso di verificare le condizioni di efficacia e tollerabilità della terapia in popolazioni escluse fino a poco tempo fa dai benefici di un progresso biomedico a vantaggio dei soli paesi occidentali. Nell'organismo dei pazienti trattati si è effettivamente registrata una diminuzione della carica virale.

Pur con il contributo del Campus, gran parte del lavoro è stato effettuato dalla stessa équipe medica dell'ospedale di Gulu. “Al di là degli esiti scientifici del progetto - spiega Giovanni Mottini, responsabile dei programmi di cooperazione sanitaria del nostro Ateneo con i Paesi in via di sviluppo - ci eravamo posti l'obiettivo di promuovere tra gli operatori locali le competenze e la passione per la ricerca biomedica, mettendo in pratica la formula del *training on the job*, l'acquisizione di obiettivi formativi attraverso esperienze di lavoro vissute, gomito a gomito, da chi insegna e chi impara”.

La ricerca svolta è la prima ricaduta pratica del progetto *Afia Together*, per la *capacity building* nella ricerca biomedica in Africa, promosso dal Campus con il sostegno economico di Farindustria, che ha mostrato grande attenzione al progetto.

I risultati saranno presentati al Congresso Mondiale sull'Aids in programma ad agosto a Toronto. □



Le specializzande Delia D'Avola e Amelia Rigon a Gulu (Nord Uganda)

St. Mary Lacor Hospital

Fondato nel 1959, è uno dei più grandi ospedali non governativi e non a scopo di lucro dell'Africa equatoriale. Dal 2002 è convenzionato con il Campus Bio-Medico per la realizzazione delle attività di formazione e ricerca promosse dal progetto CBM-Farindustria in Africa.

Terapia antiretrovirale

Introdotta negli anni novanta, prevede la contemporanea somministrazione a malati di Aids di più farmaci in grado di bloccare la replicazione del virus. E' attualmente la terapia più efficace per ottenere la remissione della carica virale, ma ancora poco accessibile e comprovata in Africa.

Tanti auguri asilo nido!

Prima candelina per la "Primavera del Campus"

Con un'ottima torta preparata dalle mamme e una grande candelina la "Primavera del Campus" ha festeggiato lo scorso 3 marzo il suo primo compleanno. E' trascorso un anno dall'inaugurazione dell'asilo nido della nostra Università e l'entusiasmo che trapela dai racconti delle educatrici testimonia uno *start up* coronato da successo. "Abbiamo iniziato con 11 bambini -

didattica - ma ne possono avvenire in qualsiasi momento e con la frequenza desiderata dai genitori. Inoltre il genitore che accompagna al mattino il bambino trova sempre la sua maestra di riferimento ad accoglierlo e la informa di quello che è successo la notte e la sera precedente. Così la maestra sa anche con quale umore il bambino arriva all'asilo. Il dialogo è praticamente



ci racconta Francesca De Santis, responsabile del Campus per il nido aziendale - ora sono 23. Siamo praticamente a pieno regime e siamo riusciti a evitare liste d'attesa".

Ventitré bambini tutti insieme! Ne bastano molti meno anche al più bravo genitore per perdere ogni tanto la pazienza, ma per loro, le educatrici della "Primavera", al lavoro tra culle, giocattoli e piccoli scatenati, tutto procede al meglio: "All'inizio non è mai facile - ci racconta Antonella Medoro, impegnata con la "classe" dei lattanti - e invece qui si è riusciti a costruire subito una squadra unita da affinità caratteriali oltre che da un progetto comune condiviso. Quindi funzionano le linee guida, ma si va soprattutto molto bene d'accordo".

Le linee guida parlano di un progetto "aristotelico", il filosofo greco che vedeva nell'esperienza dei cinque sensi l'origine di tutto il sapere della persona. E allora eccoli i giovanissimi del Campus impegnati a scoprire con il tatto superfici morbide e ruvide, a odorare frutta di stagione, creare impasti con i materiali più diversi, ascoltare musiche e sentire fiabe dall'affettuosa voce delle educatrici.

Le linee guida sono però solo una parte del progetto pedagogico, che viene costantemente integrato e aggiornato dall'attenzione alle esigenze del singolo bambino. Ogni educatrice segue con attenzione particolare un numero ristretto di piccoli di cui diviene tutrice.

Poi c'è il rapporto con le famiglie. "Vengono proposti almeno tre colloqui di tutoria all'anno - spiega Annalisa Marrama, coordinatrice

quotidiano".

L'asilo apre i battenti ogni mattina alle ore 6.30 e chiude alle 18.30, ma non vuole sostituirsi ai genitori.

"Qualche preoccupazione sulle ore trascorse dai bambini fuori casa in effetti l'abbiamo - ammette Annalisa Marrama -. I genitori hanno spesso ritmi di lavoro intensi e proprio su questo stiamo lavorando a livello di tutoria con le famiglie. Trascorrere una o due ore al giorno insieme ai figli è troppo poco. Il nostro consiglio ai genitori è di riuscire a ridurre i ritmi di lavoro almeno nel primo anno di vita del bambino".

Con il trasferimento dell'Università e del Policlinico a Triglia anche per l'asilo qualcosa cambierà. Genitori ed educatrici si interrogano sulla futura ubicazione degli spazi destinati ai più piccoli. L'auspicio è che restino vicini al luogo di lavoro, facilmente raggiungibili come lo sono ora e magari anche più ampi. Felice Barela, direttore del Policlinico universitario assicura: "Stiamo cercando insieme la soluzione migliore e uniti come siamo la troveremo. E' nell'interesse di tutto il Campus sostenere le giovani famiglie e contribuire alla serenità dei genitori, che sanno di avere il figlio vicino e in mani sicure anche quando sono al lavoro".

Per il primo compleanno dell'asilo papà e mamme sognano anche un grande regalo: inaugurare con il crescere dei loro piccoli il Ciclo della Scuola dell'infanzia, perché chi scopre la "Primavera del Campus" non vuole più abbandonarla. □

Donatori si nasce

Sarà presentato il prossimo 22 maggio a Roma, presso Casina Valadier a Villa Borghese (ore 19:30), il progetto "Verso una pedagogia della nascita: per una nuova cultura della vita e della donazione". L'iniziativa mira a sensibilizzare le donne e gli operatori sanitari dei servizi di maternità e dei centri di preparazione al parto sulla donazione del cordone ombelicale dei nati. Il progetto è promosso dal Dipartimento di Ricerca Educativa e Didattica del Campus Bio-Medico, in collaborazione con la Fondazione "M3V arte e comunicazione", l'Associazione "Scienza e Vita" e la Regione Lazio. La prima fase "informativa" del progetto occuperà tutto il 2006. Parte dall'analisi delle variabili coinvolte nel processo decisionale (pregiudizi e attese) e dai dati statistici relativi alle donazioni in Italia, per promuovere nelle donne la cultura della donazione e della solidarietà.

"Quando per esempio il trapianto di midollo osseo non è possibile per incompatibilità di gruppo sanguigno - sottolineano gli organizzatori - l'utilizzo del sangue del cordone ombelicale può rappresentare una delle soluzioni di fronte all'emergenza".

Una seconda fase "formativa", che verrà realizzata l'anno prossimo, sarà invece rivolta in modo particolare agli operatori sanitari, che avranno poi il compito di spiegare alle donne il perché di questo gesto e la facilità con cui è possibile farlo senza incorrere in alcun pericolo. □

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

sarebbero infatti i motivi principali del ritardo con cui i non più giovanissimi si congedano da mamma e papà (le medie raggiungono ormai i 35 anni).

"Rimanere in famiglia presenta vantaggi economici e di organizzazione logistica - osserva Paola Binetti, direttrice del Dipartimento per la ricerca educativa e didattica del Campus Bio-Medico e tra i promotori dell'iniziativa - ma il fenomeno non è imputabile a una presunta 'passività' del soggetto. Al contrario: si tende piuttosto a restare nel contesto familiare per poter investire le energie più ricche e più creative nella costruzione della propria identità professionale".

Massima concentrazione sulla carriera, quindi, ma non senza costi. La prospettiva di autorealizzazione cresce, ma diminuisce, sempre secondo lo studio, il senso di responsabilità, inteso soprattutto in termini di "relazionalità, di elaborazione di un interesse e di un'attitudine verso qualcuno che dipende da noi".

Proprio da questo punto di vista la ricerca può assumere un significato specifico, secondo gli autori, nella formazione del personale medico e infermieristico: "A noi interessa che i giovani che si laureano in questa università siano ben radicati nel senso della famiglia. Non solo per la loro crescita personale, ma anche perché in questo modo l'attenzione al paziente potrà avere la particolare qualità derivante dal saper comprendere le esigenze della persona nel suo contesto affettivo". □

La salute comincia a tavola

Un manuale che mette d'accordo dietista e paziente

Hanno assunto criteri sempre più scientifici, ma contemporaneamente sono entrate sempre più nel comportamento e nel dialogo sociale come un insieme di vere e false teorie, talvolta influenzate da una certa cultura edonistica o da una medicina naturale di vago sapore *new age*.

Sono le diete nelle contraddizioni del nostro tempo. Da qui esordisce il *Manuale di nutrizione clinica e di scienze dietetiche applicate* delle edizioni Universo, per sviluppare una trattazione scientifica e multidisciplinare del tema, che vuole essere strumento di studio e di riflessione per giovani dietisti e medici, ma anche opera di consultazione facile e sintetica per gli stessi pazienti e i loro familiari, poiché il problema nutrizionale di un malato "diventa spesso un problema familiare, di chi cucina e di chi condivide il momento del pasto".

Per ogni quadro patologico trattato sinteticamente nell'opera, segue un ampio approfondimento della specifica dieta che può aiutare il paziente o si impone come assolutamente irrinunciabile per la sua salute.

Tra i capitoli del libro, alcuni trattano specificamente la necessità di prendere in esame nella prescrizione e attuazione di una dieta le scelte, le preferenze e i condizionamenti del paziente per un'efficace alleanza con il medico. "La vera arte terapeutica - si legge nell'introduzione - sta nel cercare e nel trovare questa armonia, che trasforma una motivazione estrinseca, la proposta del medico e del dietista, in una motivazione intrinseca, che il paziente fa propria". □



Con Pazienza arriva la speranza

Un'infermiera congolese racconta il Campus

La vita ci prende, con le sue preoccupazioni quotidiane e gli stress che ti sembrano chiudere ogni via di scampo. Poi un giorno capita di incontrare Patience, nome che in francese significa "pazienza", e improvvisamente guardi più lontano.

"Paccy" è un'infermiera del Congo giunta in Italia per un'esperienza di lavoro presso il nostro Policlinico universitario nell'ambito del progetto del Campus per l'Africa sostenuto da Farmindustria. Lavora all'ospedale Monkole di Kinshasa, con cui il Campus intrattiene da anni rapporti di cooperazione.

"A Monkole sono caposala del reparto di terapia intensiva per bambini - ci racconta -. Ora nel nostro ospedale vogliamo aprire un analogo reparto per gli adulti e questa esperienza di lavoro mi servirà per organizzare la struttura". A gennaio così Paccy ha fatto la valigia ed è arrivata al Campus.

Dal tono della voce, dal suo sguardo, trapela forte il desiderio di apprendere quanto più possibile, prima di riprendere la strada di casa.

Il tempo stringe. Tre mesi di stage e poi Paccy dovrà tornare a Monkole e

occuparsi di tutto: delle apparecchiature mediche da acquistare in Europa e trasferire nel suo Paese, alle scelte del personale a cui verrà affidata la gestione del nuovo reparto dell'ospedale. Non le interessa soffermarsi sui problemi del suo Paese. Paccy guarda avanti con l'entusiasmo e la voglia di fare tipici di chi pensa per progetti: "Tutti noi all'ospedale Monkole abbiamo un grande desiderio: offrire alla nostra gente un servizio di assistenza sanitaria di qualità sempre più elevata grazie anche a quanto possia-



mo imparare qui al Campus".

Al Policlinico Paccy si è sentita accolta con grande spirito di amicizia e professionalità: "Mi piace molto lavorare qui al Campus - ci dice - anche perché ho modo di vedere quanto è diversa la terapia intensiva per bambini e per adulti." Certo non mancano le difficoltà. Un po' dipendono dalla lingua, ci racconta Paccy, che in realtà sta imparando l'italiano con grande lena e ottimi risultati nonostante il poco tempo a disposizione. Ma quello dell'italiano è quasi un aneddoto nel contesto del delicato compito che le ha affidato l'ospedale africano.

La vera fatica quotidiana è muoversi tra apparecchiature e monitor molto diversi da quelli che è abituata a usare nelle sue giornate di lavoro in Congo. "Da noi ci sono, ma qui è tutto più complesso e più moderno" racconta Paccy tirando un sospiro.

Paccy non sa se avrà ancora occasione di tornare a trovarci. E' entusiasta dell'esperienza che sta facendo, ma il suo Paese le manca ed è anche contenta di tornare.

Le mancano i colleghi di lavoro, i pazienti di Monkole, un po' anche le abitudini di vita, con buona pace della famosa cucina italiana di cui confessa sorridendo "di riuscire a mangiare qualcosa, ma non tutto".

E a noi mancherà Paccy, perché il suo sorriso e la sua voglia di fare ci hanno regalato qualcosa di unico. □

Agenda

Ricerca

30 maggio: Presentazione del progetto "Thought in Action" su autismo infantile
Info: f.salvadori@unicampus.it

9 giugno: Giornata della ricerca al Campus
Info: comunicazione@unicampus.it

Università

9 giugno: Incontri di aggiornamento professionale per il personale dei Servizi di base
Info: f.peruginelli@unicampus.it

Cura e assistenza

19 aprile: Seminari di educazione sanitaria per le donne operate al seno (a seguire con cadenza quindicinale)
Info: e.cantiani@unicampus.it

5 maggio: "Camminando verso Trigatoria..."
Convegno annuale multidisciplinare del Policlinico universitario
Info: v.cremonini@unicampus.it

10 maggio - 23 giugno: Corso di aggiornamento per personale addetto alla sanificazione
Info: f.peruginelli@unicampus.it

La Cena degli "Amici"

Oltre 400 sostenitori hanno partecipato lo scorso 4 marzo alla cena della Associazione Amici del Campus Bio-Medico presso l'hotel Westin Excelsior di Roma.

I proventi della serata, presentata dalla conduttrice televisiva Paola Saluzzi, saranno destinati ai progetti di ricerca del Campus Bio-Medico, illustrati nell'occasione dal Professore Giuseppe Avisati, ematologo e ricercatore del nostro Ateneo.

Con un gesto di grande generosità lo stesso personale dell'hotel impegnato nelle sale del ricevimento ha deciso di devolvere un contributo personale a favore della ricerca.

Nel saluto d'apertura il Presidente del Campus, Paolo Arullani, ha rivolto un particolare ringraziamento agli "Amici" per il prezioso aiuto offerto con questa iniziativa, giunta ormai alla sua tredicesima edizione.

Sergio Utili, Presidente della Fondazione Alberto Sordi, ha presentato la realtà del Campus a Trigatoria, dove la fondazione è impegnata in attività di sostegno agli anziani presso il Centro diurno CESA. Nelle immediate adiacenze del Centro sta sorgendo la nuova sede del Campus. Un centinaio di ospiti giunti a Roma per la cena, ha colto l'occasione per prendere personalmente visione dello stato di avanzamento dei lavori di costruzione in una visita organizzata a Trigatoria il giorno successivo. □

Associazione
Amici del Campus Bio-Medico

Via Lancellotti, 18 - 00196 Roma
tel. 06.68.68.974
tel./fax 06.68.300.892
e-mail: amici@unicampus.it



Nuovo servizio on-line

Letture ottiche dei verbali di esame per la compilazione dei "libretti" on-line. E' questa la novità di prossima introduzione del servizio *Esse3* (Segreteria e Servizi agli Studenti), il sistema informatizzato realizzato dal MIUR e attivo presso il Campus dal 2003.

La lettura ottica dei verbali di esame dovrebbe essere introdotta già con la prossima sessione di giugno.

Faciliterà soprattutto il lavoro del personale della Segreteria studenti,

ma avrà benefici anche per questi ultimi, che disporranno sul portale di *Esse3*, in tempi ancora più rapidi, di una lista aggiornata degli esami effettuati.

Per informazioni su appelli, iscrizioni, analisi del proprio percorso di studi e per comunicazioni rapide tra studenti e professori *Esse3* è entrato ormai da tempo a pieno titolo nella vita del Campus, come ci conferma il personale della Segreteria studenti. Chi volesse maggiori informazioni o avesse ancora difficoltà a utilizzarlo può scrivere a: info.esse3@unicampus.it. □

Orientarsi al Campus

Si terranno a maggio, presso le sedi del Campus Bio-Medico in via Longoni a Roma e in via dei Compositori a Trigatoria, gli incontri di orientamento rivolti a studenti delle scuole superiori per la scelta del corso di laurea.

Gli *Open house* permetteranno ai partecipanti di conoscere più da vicino l'offerta didattica della nostra università. Aspiranti infermieri, dietisti e

ingegneri biomedici potranno anche mettersi alla prova con la simulazione dei test d'ingresso previsti prima dell'iscrizione.

La partecipazione agli incontri, che si terranno nelle date sotto indicate sempre con gli stessi orari (dalle ore 16.00 alle 18.00) è gratuita. Sarà però necessario prenotarsi per tempo, telefonando o inviando un'e-mail all'Ufficio Informazioni e Orientamento del Campus Bio-Medico.

Per informazioni: tel.: 06.22541.351, e-mail: orientamento@unicampus.it.

Incontri in Via dei Compositori, 130 Trigatoria (Roma)

Infermieristica (con simulazione test): mercoledì 3 maggio 2006
Medicina e Chirurgia: giovedì 4 maggio 2006
Orario: dalle 16.00 alle 18.00

Incontri in Via E. Longoni, 83 - Roma

Dietistica (con simulazione test): mercoledì 17 maggio 2006
Ingegneria Biomedica (con simulazione test): venerdì 19 maggio 2006
Orario: dalle 16.00 alle 18.00

L'appuntamento con il Presidente del Campus Bio-Medico, Paolo Arullani, è in uno degli uffici ricavati nei container che disegnano la cittadella del cantiere. Un incontro ritagliato durante uno dei suoi sopralluoghi alla futura sede dell'Università a Trigatoria. Tra esattamente un anno gli edifici in costruzione saranno terminati. "Anche se in questa fase dei lavori la mente è spesso occupata da questioni che vengono dall'esterno del Campus - ci racconta Paolo Arullani - il cuore è rivolto più al suo interno, a come personale e studenti stiano vivendo questo momento importante di transizione della nostra Università".

A cosa si riferisce?

Corriamo tutti il rischio di pensare al nuovo Campus solo in funzione dell'edificio che sta sorgendo per primo, il Policlinico universitario. A Trigatoria troverà invece la propria sede definitiva qualcosa di più gran-



TRIGORIA

Menododici

"Ancora molto spirito d'avventura!"

Il Presidente del Campus parla del futuro a Trigatoria: una crescita graduale da realizzare insieme per un'università di tipo nuovo.

de, un'università di tipo nuovo, monotematica, centrata sulle bioscienze, cresciuta in questi anni attraverso l'integrazione di più Facoltà, il rapporto con le imprese e una cultura umanistica che riteniamo debba sempre accompagnare le scienze naturali. La bellezza del progetto è nell'armonia delle sue parti. Se riusciremo a coglierla anche in questa fase storica, faremo qualcosa di sublime e lo faremo insieme.

Cosa prova a visitare il cantiere?

In realtà non vedo un cantiere, ma due. Questo di Trigatoria, fatto di pietre ricavate dalla terra, che si stanno assemblando gradualmente grazie al lavoro di operai molto uniti e molto ben guidati.

E un secondo cantiere, che siamo noi, le pietre vive che stanno formandosi per lavorare in grande. Ecco il senso dei dipartimenti che stanno nascendo nel settore assistenziale e del personale che si sta assumendo. Vedo un parallelo tra la delicata fase di costruzione che stiamo attraversando a Trigatoria, dove le strutture dovranno presto combinarsi con attrezzature e impianti sofisticati per un risultato tecnologicamente perfetto e la crescita armo-

niosa nell'altro "cantiere" per realizzare una missione comune.

Il Campus si ingrandirà. Sacrificherà lo stile familiare per restare efficiente?

Ricordo un episodio divertente. Erano i primi anni di vita del Campus e stavamo cercando di crescere, non senza difficoltà a ottenere spazi e posti letto per il Policlinico. Un giorno, su un corridoio dell'ospedale, sentii un paziente che raccontava entusiasta da un telefono pubblico: "Questi vonno rimané piccoli; è quest'er segreto!". Non è proprio così, ma certamente la nostra forza è stata sempre quella di non cedere alla tentazione di una crescita a tutti i costi, realizzata in modo forzato.

Anche a Trigatoria?

Sì. Crediamo nel principio della gradualità della crescita e sarà decisivo che il personale formatosi al Campus negli ultimi dieci anni possa essere tutor e maestro per i nuovi che arriveranno. Il nostro motto resta "il piccolo è bello".

Il nuovo Campus suscita attese: aule, uffici, laboratori. Teme siano troppe?

No, se si saprà guardare l'insieme

oltre che la dimensione personale. Impegno, responsabilità e desiderio di crescita sì, ma insieme. Il successo del singolo è un successo di tutti. **Capire bene come sarà il futuro a Trigatoria appare talvolta difficile.**

Condivido questa osservazione. Forse in questi anni abbiamo trascurato un po' la comunicazione. E' mancato in parte il tempo o la capacità o forse entrambe le cose. La comunicazione è difficile e sento un grande bisogno che il Campus cresca in questo ambito per assicurare la massima condivisione di tutto quello che facciamo da parte del personale e degli studenti. Anche per questo abbiamo provveduto a rafforzare con nuove figure professionali l'ufficio preposto.

Avremo nuovi vicini di casa. Che rapporto auspica?

Nell'area di Trigatoria il Campus è entrato in realtà già da alcuni anni e lo ha fatto in punta dei piedi, dimostrando con il Centro per la Salute dell'Anziano di essere una realtà di servizio attenta alle componenti più deboli della società. Abbiamo anche realizzato un centro poliambulatoriale che funziona egregiamente. La nuova sede dell'Università rappresenta ora per Trigatoria una valorizzazione del territorio ma soprattutto un'opportunità di crescita culturale. Tutti i suoi abitanti potranno contribuirvi, in un dialogo aperto con il Campus.

Si chiuderà con il definitivo trasferimento a Trigatoria l'era dei pionieri?

Temo proprio di no! Andiamo anzi incontro a una fase ancora più impegnativa della prima fondazione. C'è ancora bisogno di molto spirito d'avventura. □

Se desideri aiutare la costruzione della nuova sede dell'Università Campus Bio-Medico di Roma:
Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino - ABI: 05428 - CAB: 03200 - CIN: J - C/C 6950
(donazione fiscalmente deducibile)

Edifici

Entro la primavera 2007 saranno ultimati il Policlinico universitario e il Polo di Ricerca Avanzata in Bio-medicina e Bio-ingegneria (PRABB), che ospiterà anche l'attività didattica e parte dell'amministrazione. Saranno edifici altamente tecnologici. Oltre la metà dei costi di realizzazione è infatti

destinato all'acquisto di impianti e attrezzature. Biblioteca, strutture didattiche, ricettive e per il tempo libero completeranno negli anni il nuovo Campus. Il trasferimento del Policlinico nella nuova sede è previsto per la primavera 2007. La didattica si inaugurerà a Trigatoria con l'anno accademico 2007/2008.

Viabilità

Sono in corso i lavori per il raddoppiamento della Via Laurentina. Le spese di realizzazione sono a carico della Provincia di Roma. Il Comune di Roma sta inoltre procedendo alle misure per rendere disponibili le aree necessarie alla realizzazione di una nuova strada che unirà Via

Laurentina e Via di Vallerano all'altezza del Grande Raccordo Anulare. Il Campus realizzerà questa strada a proprie spese. Trigatoria è attualmente collegata al centro di Roma con linee autobus.

L'amministrazione comunale sta valutando la costruzione di collegamenti pubblici più rapidi.



Il Sindaco di Roma W. Veltroni e l'Assessore G. D'Alessandro a Trigatoria. A destra l'Arch. A. Gorgerino



Il Policlinico Universitario in costruzione a Trigatoria



L'Assessore regionale A. Battaglia (sinistra) a Trigatoria il 29 marzo con il Direttore del Policlinico, F. Barela.